

## POLITICA AUTONOMIA DIFFERENZIATA

# Uno Stato fatto a pezzi dove i diritti non contano

Siamo all'epilogo del processo di regionalizzazione iniziato con la riforma del Titolo V. Pd e Lega vanno a braccetto nelle regioni ricche. Ma la Costituzione dice che prima di parlare di autonomia bisogna garantire i livelli essenziali di prestazione sui diritti sociali e civili. A tutti

di **Donatella Coccoli**

I nodi vengono al pettine. La riforma del Titolo V voluta nel 2001 dal centrosinistra nell'intento di impedire l'avanzata elettorale della Lega al Nord, pur essendo ancora lontana dalla sua attuazione, sta per produrre uno dei suoi effetti più nefasti: l'autonomia differenziata di tre regioni (Veneto, Lombardia e Emilia Romagna). Il rischio, secondo economisti e giuristi, proprio per come il processo di regionalizzazione è stato condotto - «una sorta di trattativa privata tra la ministra leghista degli Affari regionali e i tre governatori», dice a *Left* Massimo Villone - è che salti in aria l'intero impianto della Repubblica. Con le tre regioni "forti" - producono il 40% del Pil - che gestiranno per conto loro molte materie tra cui, in modalità diverse, istruzione, sanità, ambiente, infrastrutture, beni culturali. Pd e Lega ormai viaggiano sullo stesso binario, con il partito democratico nel totale silenzio, pur essendo all'opposizione. Del resto era stato il governo Gentiloni ormai in scadenza, il 28 febbraio 2018, a siglare la pre-Intesa tra lo Stato e le tre regioni, di cui, una, l'Emilia Romagna, a guida Pd. Nessun ostacolo per la ministra Erika Stefani nel portare avanti quell'autonomia differenziata prevista dall'art.116 della Costituzione riformata nel 2001.

Al governo Conte spetta il compito - la data fatidica è il 15 febbraio ma probabilmente ci sarà uno slittamento - di varare la proposta di legge che recepisce le richieste delle tre regioni. Una "secessione dei ricchi" l'ha definita l'economista Gianfranco Viesti che ha lanciato una petizione su Change.org (v. *Left* del 21 settembre 2018) e ha pubblicato per Laterza un agile e istruttivo e-book scaricabile in rete (*Verso la secessione dei ricchi? Autonomie regionali e unità nazionale*). Secessione dei ricchi perché, in estrema sintesi, là dove si produce di più arriveranno più soldi nei prossimi anni penalizzando le regioni con capacità fiscali più deboli. Il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini ad *Italia oggi* l'8 gennaio, pur sostenendo che per la

sua regione l'unità nazionale è sacra, difende il collega Zaia del Veneto, perché «ha ragione a pretendere dal governo che le richieste, che ogni regione legittimamente avanza, non siano dimezzate o annacquate». Le richieste di Veneto e Lombardia riguardano 23 materie previste nell'art.117, terzo comma. Ma secondo la riforma del 2001, l'autonomia differenziata si può estendere anche alla giustizia di pace, all'istruzione e alla tutela dell'ambiente, materie esclusive dello Stato. La regionalizzazione della scuola (v. *Left* del 26 ottobre



2018), con gli insegnanti ridotti a dipendenti regionali e un'organizzazione su misura (Veneto) e con incentivi ad hoc ai fondi per l'università (Lombardia) è l'aspetto che solleva più critiche. La scuola perderebbe quella caratteristica di organo costituzionale, come sosteneva Piero Calamandrei, e rischia di essere frantumata in mille pezzi. «Una scelta politica radicale» che determinerebbe «una crescente sperequazione nell'istruzione fra i giovani italiani», scrive Viesti.

Il nodo di fondo è che l'autonomia differenziata - e qui si tocca il tasto dolente, ovvero l'incapacità, o assenza di volontà politica, dei governi succedutisi fino ad oggi - deve essere preceduta dalla definizione dei Lep, i livelli essenziali di prestazione «concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale», come recita sempre l'art.117, lettera m. Senza aver definito quei parametri fondamentali, di fronte ai super poteri delle regioni - ce ne sono già altre 8 pronte per la richiesta di autonomia differenziata - c'è il rischio che le disuguaglianze aumentino a dismisura. Anche perché, così come non sono stati definiti i Lep, anche il fondo perequativo che lo Stato deve istituire (art. 119) per i territori con minore capacità fiscale è andato disatteso. «Non siamo pregiudizialmente contrari al tema dell'autonomia, visto che è una norma costituzionale, né al fatto che ci debba essere un decentramento di competenze ma

il decentramento deve avvenire in un quadro unitario di riferimento», dice a *Left* Giordana Pallone responsabile dell'Ufficio riforme istituzionali della Cgil che ha lanciato nel 2018 una serie di proposte sui principi fondamentali e sui Lep in materia di sanità, non autosufficienza, prestazioni sociali, istruzione e formazione, lavoro e ambiente. Perché i Lep in tutti questi anni non sono stati definiti? «Si è preferito investire in altro invece che in quello che dovrebbe essere l'investimento principale visto che i Lep fanno riferimento ai diritti fondamentali come il diritto all'istruzione che significa

## Istruzione, ambiente, infrastrutture, beni culturali, sanità, tra le materie che le regioni potrebbero gestire

asili, tempo pieno, borse di studio». Nella sanità sono stati definiti i Lea (livelli essenziali di assistenza) ma sono lontani dall'essere attuati. «Per un triplo problema: carenza di risorse perché negli anni è diminuita

la spesa sanitaria con tagli del personale e blocco delle assunzioni. E si è pensato più ai parametri di bilancio che alla garanzia delle prestazioni». Una deviazione dai principi costituzionali, quella di dare la priorità al bilancio invece che ai diritti fondamentali dei cittadini. L'assenza è diventata urgenza. Sia la Corte costituzionale che la Corte dei conti infatti in alcune sentenze hanno sollecitato la definizione dei Lep. Intanto, accade che le leggi si limitino a fissare obiettivi, come per esempio il decreto 65/2017 del sistema 0-6 (asilo nido e scuola dell'infanzia): copertura del 33% della popolazione sotto i tre anni di età e presenza dei nidi nel 75% dei Comuni. «Ma rimangono solo obiettivi tendenziali. Se non si definiscono i Lep, si cristallizzano le disuguaglianze esistenti perché non viene definito cosa deve essere garantito a tutti i cittadini nelle regioni», sottolinea Giordana Pallone. Lo scenario, infine, è quello di uno Stato «a geometria variabile» che dovrà gestire le materie con cinque regioni a statuto speciale, da tre a otto con l'autonomia differenziata e poi con le altre a statuto ordinario. Uno Stato «arlecchino» che rischia la paralisi. E senza che il Parlamento possa dire qualcosa. Perché, spiega Massimo Villone, «non sappiamo nulla del disegno di legge del governo. È un'intesa, come nel caso delle confessioni acattoliche, e quindi è inemendabile, ma questo è inaccettabile», sostiene il giurista, il quale si rivolge al presidente Mattarella perché non dia l'autorizzazione a presentare il disegno di legge in aula. «Bisogna far partire un dibattito parlamentare, aprire un tavolo generale di confronto con tutte le regioni, perché questo è il modo peggiore di leggere una norma costituzionale. Sicuramente un modo **incostituzionale**».

La ministra leghista per gli affari regionali Erika Stefani ad una manifestazione della Lega a fianco del presidente del Veneto Luca Zaia e del presidente della Lombardia Attilio Fontana, Roma, 8 dicembre 2018

## Le proteste

La scuola regionalizzata ha scatenato polemiche a non finire. I segretari di Cgil, Cisl e Uil scuola hanno chiesto al presidente del Consiglio Conte che si fermi il processo di regionalizzazione. Unicobas ha organizzato per il 27 febbraio uno sciopero in tutte le scuole con manifestazione nazionale a Roma. Alla protesta aderisce anche l'associazione degli insegnanti Anief. Inutile dire che le polemiche sono divampate ancora di più dopo che il ministro dell'Istruzione Bussotti ha detto che al Sud non servono più fondi ma più impegno. Sull'altro settore scottante, la sanità, il 16 febbraio a Firenze si terrà il convegno "Regionalismo differenziato, colpo finale al Sistema sanitario nazionale" organizzato da Sì Toscana a sinistra.

